

Caro Giorgio

Voi due fratelli che ci state a fare in mezzo agli YANOMAME?

Perché loro non vengono a Messa alla sera?

Perché non battezzate?

Perché non insegnate loro a pregare?

Un mio amico molto caro mi chiese a bruciapelo se non mi sentivo un frustrato nella vita se non si convertisse nessuno alla religione cattolica.

Lo stesso amico dell'equipe di televisione francese che visitarono la missione nell'81 mi scrisse nel diario se non ero un presuntuoso nel voler "convertire" a Dio gli YANOMAME, dato che Dio sfugge a qualsiasi "presa" intellettuale e si sente libero dagli schemi mentali.

Altri amici cattolici e salesiani mi chiedono se non mi sento un sacerdote sprecato nella foresta amazzonica o finanche non stia perdendo tempo (43 anni) in un ambiente chiuso e isolato senza poter utilizzare o sfruttare (termine brutto) tante occasioni in un ambiente cittadino. Infine un salesiano nel lasciare Santa Isabel do Rio Negro per la prima volta per avviarmi alla missione "Sagrada Família" con un sorriso tra il curioso e l'ironico mi chiese mentre mi allontanavo col remo dalla riva del fiume Rio Negro: Che vai a fare lá nel Marañón? Vai per insegnare Aristotele e Platone? E tu oggi ti aggiungi alla schiera di tanti che all'Università di Manaus o in tanti altri posti chiedono: Stai lá come antropologo? come sacerdote? come filosofo? come turista cui piace fotografare donne nude?.....

Puoi immaginare le reazioni nel mio essere a tutte queste domande. Te ne risparmio altre per non allungare la lista e soprattutto per non stancare i pochi lettori e lettrici che avranno il coraggio di leggere fino alla fine questa lettera. Ho preferito lo stile epistolare perché penso il più consono al mio temperamento, perché familiare e soprattutto perché più che una elucubrazione con pretesse dotta e scientifica vuole essere una trasmissione di una esperienza che sto vivendo nella carne e che finora mi sono sempre schernito o rifiutato di mettere sulla carta. È un regalo che faccio al tuo coraggio di scrivere un libro sugli YANOMAME che hai visitato e con i quali sei stato elettrizzato e mi perdoni se ti giudico scioccato con una forte carica emozionale di alto voltaggio.

Sono sicuro che parecchi disconferiranno e criticheranno questa linea di azione che abbiamo preso insieme a mio fratello, altri ci potranno condannare e forse chiederanno che mi mandino alla ghigliottina... ma ci tengo a chiarire o meglio a dire che è una posizione ideale che è frutto di costante preghiera, continua riflessione, dialogo e consulta e discussione con mio fratello qui sul posto, con altri colleghi, di letture di riviste e opere... soprattutto di una attenta aperta e tenace osservazione e visione di tutto quello che i miei fratelli YANOMAME mi lasciano vedere, documentare, registrare e fotografare e non è inutile questo ultimo verbo, domandare. Non è facile fare delle domande a interlocutori di un'altra cultura e tradizioni, non è facile saper aspettare per ascol-

tare una risposta differente da quella che s'immagina, non è facile accettare molte volte a una domanda chiarificatrice questo monosillabo YANOMAME:KUI (non lo so) non è facile aspettare, saper aspettare. Tutti si stufano quando si marciano appuntamenti e i minuti corrono e l'altro (a) non compare e... si rovina alla fine incontro, sogno e pace. Meno male che qui nel Maraviá i nostri fratelli YANOMAME non usano orologio e non sono schiavi del tempo e soprattutto meno male che l'ora di Dio non coincide con l'ora umana... se no avrei già perduto il treno della vita, della storia e dovrei prendere decisioni tragiche e come buono o cattivo napoletano ho il piacere innato alla vita.

Si è il poema, la vita, più bello che questo popolo vive senza aver avuto mai il tempo e la possibilità di scriverlo né raccontarlo ma solo lo stampano con il ritmo dei loro canti e delle loro feste con le cadenze solenni e ieratiche dei loro sciamani e soprattutto con le dure fatiche quotidiane costellate di sudori, dissapori, sofferenze e morti. Sembra strano a te che mi leggi che il poema alla vita e della vita sfoci nella morte. ~~Sembra strano a te~~ La comprensione di questo legame intimo del binomio vita-morte nella cultura e nella vita YANOMAME è la porta di entrata per guardare la piazza centrale che è il punto di visuale e focalizzazione di tutte le vicende della comunità. In e su questo palcoscenico ideale si susseguono le vicende umane delle varie famiglie della comunità YANOMAME. E chi avanza verso questo atrio inizia un viaggio verso la vita che svela all'occhio scrutatore e al cuore aperto e disponibile una varietà di manifestazioni e di celebrazioni di non facile interpretazione e comprensione. È il linguaggio della vita che nasce, cresce, si espande, si moltiplica, si relaziona, si esalta, si celebra e si spegne. immortalizzandosi nell'apoteosi di una pira che sembra all'occhio profano la distruzione della vita. E in questo ritmo vitale, incessante rivestito di linguaggio, di simboli, di riti e di feste si imprimono le pagine, invisibili all'estraneo nel poema della vita. Mi chiederai curioso quante pagine sono riuscito a leggere di questo cantico YANOMAME alla vita. Per essere sincero di questo grandioso poema ho carpito poche righe e alquanto sconnesse tra di loro, perché ancora non sono riuscito a trovare il famoso filo di Teseo per uscire dal labirinto della piazza centrale del villaggio Y. Mi sono trovato in differenti orari sul palcoscenico delbo sciabono testimone attento e amoroso della loro vita. Ho gioito con loro, ho cantato con loro, ho danzato con loro, ho sofferto con loro, ho pianto con loro, ho pregato con loro e alcune volte guardando il cielo stellato e la luna chiara brillante e i focolari illuminati dal fuoco notturno ho sentito dentro di me profondo il desiderio di voler nascere YANOMAME per poter togliere questo velo di mistero di vedere scene e vicende umane Yanomame e non saperle leggere, capirle e viverle. È come quando da bambino aprivo il libro in tedesco ne sbirciavo i disegni, i colori e le figure ma non sapevo chi fossero e che volessero dirmi. Per fortuna qui so per lo meno il nome e cosa vogliono dirmi Pacatuba, Pata-pata, Jonga, Praxedes e tutti quelli che mi parlano mi frequentano, mi circondano e a volta mettono a dura prova la mia pazienza, la mia disponibilità, il significato e il valore della mia presenza. E siamo al nocciolo della vita.

della tua domanda. Vedi quanti giri ti ho fatto fare in piazza-sciabono-Maranid?
 Ti prego di non stancarti e di continuare a leggermi anche se poi me ne dirai di
 tutti i colori dell'arcobaleno. A mio parere ci possono essere vari tipi di presenza
 nella vita - azione - pastorale - missionaria.

P R E S E N Z A

PACIFICA	RIVOLUZIONARIA-DITTATORIALE (Accelerazione sovversiva bruciatappe)
PEDAGOGICA -UMANA - CRISTIANA Di attesa Mamorosa"	O P P R E S S I V A S O P P R E S S I V A R E P R E S S I V A I M P O S I T I V A C O E R C I T I V A D I S C R I M I N A T O R I A E S C L U S I V A
DI S P E R A N Z A	
DI F E D E	

1 - Una presenza rivoluzionaria - dittatoriale sul tipo di certe democrazie sud-
 americane che al loro arrivo al potere spazzano via ed eliminano tutti gli organismi
 democratici rappresentativi e piegano costituzioni e diritti umani alla difesa dei
 loro interessi e privilegi.

Premetto che qualsiasi presenza umana non YANOMEME sul palcoscenico dello sciabono crea
 delle interferenze più o meno accentuate, profonde o superficiali, durature o passegge-
 re, di vita o di morte. Accenno in queste brevi parole a tutte quelle presenze storiche
 di contatto degli indigeni con invasori di terre (posseiros), scopritori (bandeirantes)
 tagliatori di caucciù (seringueiros), ricercatori di oro e diamanti (garimpeiros),
 trafficanti commerciali (regatoes), fattori (fazendeiros), militari, antropologi,
 ricercatori scientifici, missionari e perché no la schiera immensa mascherata di tu-
 risti curiosi e prepotenti senza nessun rispetto per gli altri.

In alcuni capitoli del libro ho visto che hai ben focalizzato alcune di queste inter-
 ferenze negative provocate dal nostro mondo occidentale "civilizzato" nei contatti -
 scontri con il mondo indigeno brasiliano. Scorrendo le pagine dei secoli dell'azione
 missionaria nel Brasile si può notare senza dubbi una certa alleanza cosciente o in-
 cosciente (solo Dio lo sa) tra la spada e l'altare nell'epoca della colonizzazione e
 occupazione portoghese. Avviene allora quel fenomeno tipico e caratteristico di inter-
 ferire nell'organizzazione tribale. Il missionario arriva per garantire l'ordine e il
 progresso. Perciò si distruggono o si assaltano non tanto fisicamente ma con una forte
 pressione psicologica e verbale l'ambiente fisico dell'indigena. La sua casa comuni-
 taria come pericolosa per la salute fisica e morale dei componenti.

L'organizzazione socio - politica - economica dell'indigena.
 La famiglia, l'educazione, l'organizzazione e divisioni dei lavori, la figura del capo
 tutto quel delicato e armonico meccanismo socio - politico - militare che governa, di-
 rige e unisce e fa sussistere la vita tribale nelle ore buone e cattive della giornata
 e degli anni (alleanze, guerre, assalti, spostamenti, cambiamenti di sedi, fughe,
 malattie e morti).

La tendenza tacita o esplicita a fissare o eliminare definitivamente il loro ritmo ciclico di cambiamenti, di incontri - celebrazioni - rituali e di uscite stagionali per la raccolta di tutto quello che la foresta offre generosamente.

La tentazione forte di trasformare le energie giovanili della comunità in sfruttamento a buon mercato e delle forze di lavoro introducendo conseguentemente la nostra mentalità capitalistica di sfruttamento, salario, investimento di prodotti di consumo futili e dannosi.

La dipendenza alimentare. Il lavoro dei giovani forse all'abbandono delle coltivazioni dei terreni causando tutte quelle dure, tragiche e a volte mortali interferenze nel ritmo e nella vita del gruppo

La sua cultura e le sue tradizioni: lingua, riti, celebrazioni, feste e tutto quel mondo ricco e variopinto che caratterizza un popolo sono spazzate via come una forza di uragano che al suo passaggio solo lascia tracce e segni di devastazione.

Il suo mondo religioso: visto come espressione demoniaca il cui rappresentante e messaggero è lo "stregone" che incarna le forze del male nella sua spietata guerra e persecuzione al missionario messaggero della luce.

Ma adesso vedo che mi lascio prendere dai ricordi e temo che invece di una lettera sto correndo il rischio di inviarti un Sommario molto sintetico ed incompleto, così poco scientificodi Storia dell'azione missionaria nel Brasile.

Non dimenticarti o meglio voglio ricordare a me stesso che ti sto scrivendo questa lettera per decifrare quale direzione potrei inforcare nel mondo YANOMAME del Marauá. una presenza interventzionistica che mi potrebbe spingere a bruciare le tappe convincendo i miei fratelli YANOMAME ad abbandonare lo sciabono perché per loro è una abitazione tradizionale, indegna, incivile, sporca, insalubre, immorale e fuori di moda e con una dialettica tutta napoletana operare delle riforme edilizie con la costruzione lungo le rive del fiume Marauá delle belle casette distanziate tra di loro, in muratura, con dei fogli di zinco per tetto, una cucinetta e un bell'orticello pieno di pomodori, carciofi, pastenache e altri ortaggi napoletani.

Dei cambiamenti culturali: introdurre subito il...napoletano (scherzo, il portoghese) convincendoli che i loro suoni gutturali li fanno assomigliare più a delle scimmie della foresta che a degli esseri umani.

convincere gli indigeni a non andare sempre a spasso cacciando per la foresta come a dei incorruggibili fannulloni cominciare a lavorare sodo 10 o 12 ore alla giornata per guadagnarsi il pane e una buona bottiglia di acquavite per rallegrare le loro ore notturne così tristi e monotone.

Convincerli di non mangiare più tutti quei animali schifosi come larve, formiche, topi, serpenti, lucertole e coccodrilli e che schifo... pidocchi, ma di cominciare ad assaggiare una bella pizza napoletana con la mozzarella e le acciughe o una buona spaghetтата alle vongole... (attento a non farti venire l'acquolina in bocca...)

Di buttare via al più presto possibile arco e frecce per la caccia e pesca ed usare subito bombe subacquee e fucili marca Rossi per dare una mano alle fabbriche italiane di armi che stanno in crisi per la concorrenza spietata del mercato internazionale. Di proibire soprattutto alle ragazze e alle donne (che serie d'immoralità!) di andare in giro per la piazza dello sciabono tutte nude (che scandalo, che immoralità), ma di cominciare a vestirsi secondo i canoni dell'alta moda italiana e francese. Di finirla con tutte quelle danze notturne con canti monocordi e sonnolenti, di costruire una bella pista di danze nel centro dello sciabono illuminata con mille luci psicotroniche e fantasmagoriche, inebriandosi ai tocchi melodiosi di chitarre elettriche ed altri strumenti elettronici.

Di mandare in pensione gli sciamani con tutte quelle ciarlatanerie e messe in scene teatrali, solo danneggiando la salute degli Yanomama dando gridi ed urli di sarcasmo e di minacce all'avvicinarsi della morte non lasciando il povero malato morire in pace. E soprattutto di mandare subito a spasso le concubine causa di tante divisioni e divorzi e finanche di guerre intestine. Bisogna rispettare le leggi del matrimonio... se no dove andiamo a finire?

Ed infine, vuoi che te lo confessi sottovoce? mi fa vomitare e venire i brividi di ripugnanza quel mettere le ossa in una pentola insieme a quello stracotto di banane e sorbirsi quell'intruglio tra gridi, schiamazzi e gesti inqualificabili.

Sai sono tanto stomacato che mi fermo qui. Ed ho già deciso. Domani andrò allo sciabono, rimirò alla Fidel Castro nella piazza tutta la comunità e comincerò con una lunga e penetrante predicazione a mettere a posto tutti questi disordini e corruzioni. Li minacerò annunciando la venuta di uragani, terremoti e cataclismi, insomma la fine del mondo. Quando vedrò nei loro volti stampata la paura ed il terrore allora con il braccio indicherò il fiume e su quella riva tanta agognata comincerò a lavarli con acqua lustrale ed il giorno dopo in una Messa campale ben nel centro della piazza dello sciabono un coro di voci si alzerà per celebrare le glorie del Signore.

Sai Giorgio, lo so che sto raggiungendo i limiti del ridicolo e forse cadendo nel grottesco ed il Signore davvero mi perdoni, ma ho preferito distrarti un poco per cercare di spiegare il significato di tutte quelle parole difficili che ti ho elencato precedentemente: PRESENZA oppressiva, soppressiva, repressiva, impositiva, coercitiva, discriminatoria, esclusiva. Ho paura di cadere in questi trabocchetti vivendo con i miei fratelli Yanomama. La tentazione di imbrogliare questo cammino e di percorrerlo fino alla fine è facile per il bagaglio culturale ricevuto e che porto in me nei cicli inferiori di studio di seminario minore e cicli di studio di seminario filosofale. Poi per mia sorte, sono venuti gli studi superiori ed universitari nell'epoca del Concilio Vaticano II ed una ventata di aria nuova è entrata nella mia esistenza e questa ventata rinnovatrice vorrei incarnare nella mia vita missionaria del Marañón. Una PRESENZA pacifica, pedagogica e di attesa "amorosa sostenuta dalla luce della fede e dalla speranza e dalla cortezza inalienabile che il Dio vivo di Abramo, Isacco e Giacobbe sta in mezzo agli Yanomama operando tutte quelle meraviglie che conducano un giorno anche loro alla Terra Promessa. Non ho nella mano la bacchetta magica di Mosè, né il vitello d'oro di Aronne, né la spada fulgida e vittoriosa di Giosué. Sono un cuore umano che va in cerca di Dio sul volto e nei cuori dei fratelli.

pieno di limiti e difetti ma che crede profondamente nella ricchezza imprevedibile delle risorse umane sotto tutti i cieli del globo terrestre. Quando ho ricevuto la proposta di iniziare questa esperienza missionaria attuale, abbandonando tutto un ritmo di lavoro pastorale nel Collegio Don Bosco, nell'Università di Manaus e nella Parrocchia dell'Alvorada (Alba) - mi è sembrato che stessi per impazzire o franare. Avevo le vertigini perché era la prima volta che lasciavo la città - cioè l'ambiente cittadino normale delle mie attività, senza nemmeno avere una minima preparazione missionaria specializzata e quello che più mi spaventa la totale ignoranza della lingua Yanomame e il totale isolamento da quel mondo di fratelli che mi circondavano nella città. Ecco non lo so se ho fatto un salto nel buio. So che una notte dopo aver pregato molto ed aiutato dalle preghiere di tante altre persone amiche ho deciso di partire. Sono così approdato sulle rive del Marañón con il cuore che batteva e senza formule o schemi in tasca. Avevo lasciato i libri in città e lo sono tuttora per non essere tentato di applicare schemi strutturalistici o skimeriani o freudiani o esistenzialisti ecc. ecc. ma con un cuore aperto alla napoletana con una profonda speranza che questi miei fratelli mi avrebbero indicato il sentiero da percorrere nella foresta per raggiungerli e piano piano capirli. In mezzo a tutte le attività materiali per riattivare la missione rimasta abbandonata per quasi due anni, intercalavo trascrizioni e studio della lingua Yanomame. Vivevo giorno per giorno quel contatto umano che mi dava accesso e possibilità di contatti umani con le loro famiglie. Nelle prime settimane nonostante una curiosità immensa di vedere il loro ambiente: lo sciabono, differivo la visita per paura di un fracasso nel primo contatto globale con loro. Un annalato fu l'occasione per andarci e nell'arrivare mi sono sentito inizialmente sperduto nonostante fossi circondato da tanta famiglia. I bambini che mi vennero incontro e mi presero per la mano sospingendomi verso il loro focolare mi scosse, una strana fiamma percorse il mio essere e cessarono i brividi di quel gelo di solitudine e di abbandono e nuovamente il sorriso dei bambini e dei loro genitori mi contagiò. Da quel giorno tutte le volte che vado allo sciabono mi sento in casa con loro. Uno di loro, Damiani, mi ha aiutato a sbloccare la lingua tra i denti e piano piano ho cominciato a balbettare qualche parola che accendeva la luce negli occhi dei vicini. Il loro appoggio insostituibile, la loro compagnia, la loro disponibilità, la loro collaborazione ha contribuito a rompere quei cerchi psicologici che mi attanagliavano e mi proteggevano nel mio involucro. Sono stati loro, bambini e adulti che hanno operato il miracolo della rinascita Yanomame nel mio essere. E sono loro che continuano a fornire le condizioni di questa crescita invisibile e silenziosa dell'anima yanomame nel mio spirito. Sono loro che come guide mi hanno aiutato a captare pagine stupende e meravigliose del loro poema alla vita. Come ti dicevo le righe sono ancora confuse nella mia mente. Il giorno che riuscirò a leggerlo questo poema sentirò l'obbligo inpreteribile di donarlo restituendolo all'umanità come suo patrimonio. Sono loro che mi hanno aperto un'altra dimensione - visione della vita e delle sue vicende umane.

La spettacolarità delle loro celebrazioni, l'intensità delle loro cerimonie, la religiosità dei loro riti funebri e sciamanici aprono sguardi di arcobaleno sull'orizzonte dello spirito umano, luminosi, profondamente e intensamente contagiosi per la carica umana che trasmettono e per i solchi che tracciano nel cuore umano.

La ricchezza dei sentimenti, la variabilità delle emozioni, la flessibilità nelle situazioni e la rapidità delle decisioni sono manifestazioni di un equilibrio esistenziale impareggiabile ed invidiabile per un occhio occidentale prammatista, consumista e utilitarista.

La dimensione del religioso che impregna il ritmo quotidiano della vita yanomama è un campanello di allarme per me che sono un testimone del Cristo morto e risuscitato. La fede nell'aldilà con tutto un sentiero difficile da percorrere mi ricorda quotidianamente la parabola evangelica della porta stretta.

Ecco Giorgio, sono alla ricerca di queste sementi divine incarnate e vissute dallo spirito yanomama. Mi chino xax su questo mondo con tutta quella delicatezza possibile di attesa e di una risposta all'Amore che ci chiama a seguire il suo itinerario. E mi affaccio a volte timidamente altre volte sornionamente, altre volte decisamente al palcoscenico dello sciabono per leggere, capire, vivere quei segni di Dio che sono stati seminati nel terreno yanomama. Quali saranno i significati di questi segni - simboli, quale l'ampiezza e l'estensione della presenza di Dio nella terra yanomama... non te lo so ancora dire Vieni anche tu con me sul palcoscenico dello sciabono yanomama per percorrere assieme l'itinerario che porta a Dio Luce e Verità.

Se ti viene di alzare una preghiera nel tuo spirito alziamola sebbene sotto cieli differenti allo stesso Dio Amore e Creatore dell'Universo

Con affetto tuo

MIERO "SARABE EMICIA"